

Agci Sicilia: “No alla riscossione coatta per Inps, Inail e Casse edili”

PALERMO

●●● In Italia, la pubblica amministrazione ha accumulato debiti per 94 miliardi di euro. E i creditori sono le decine di migliaia di imprese che da anni aspettano di essere pagate e che, nonostante ciò, cercano di restare in piedi, sostenendo tra salti mortali l’attività, gli stipendi dei lavoratori e il pagamento delle tasse.

“Un cane che si morde la coda, insomma – dice Michele Cappadona, presidente dell’Agci Sicilia – Dinanzi a questo enorme debito, ci si aspetterebbero da parte dello Stato misure straordinarie per venire incontro alle istanze dei suoi creditori, nonché suoi cittadini, oltre che contribuenti. Si tratterebbe di una questione di giustizia, ma anche, guardando alla partita di giro, di un interesse economico: se le imprese sono messe in condizioni di produrre, si riduce la disoccupazione, si abbatta la spesa sociale e si fanno crescere gli introiti reali delle tasse”.

Ma in Italia questa semplice equazione non sembra convincere. E succede che lo Stato trovi sempre nuovi modi per rendere più complicata la vita di quegli imprenditori che le tasse le pagano o le vorrebbero pagare. L’ultimo caso di questo tipo riguarda la circolare del ministero del Lavoro in merito al Durc, che in pratica ha introdotto l’intervento sostitutivo della stazione appaltante per il recupero dei crediti delle imprese nei confronti di Inail, Inps e Casse edili. “Secondo questa circolare – spiega Cappadona – quando un ente pubblico deve liquidare a un’impresa che ha debiti nei confronti di questi istituti, sarà l’ente stesso a occuparsi di pagare i debiti sottraendoli dalla somma da versare all’impresa”. Per esempio, se io ho un debito di 10 mila euro con l’Inail e il pagamento che devo ricevere è di 30 mila, la stazione appaltante mi verserà 20 mila euro e il restante andrà all’Inail. Ora, questa norma avrebbe senso in un Paese normale, dove le amministrazioni pubbliche pagano in tempi celeri le imprese cui affidano lavori o servizi. Ma in Italia, dove le aziende sono costrette ad attendere anche più di due anni per ricevere i pagamenti delle amministrazioni, questa circolare è un ulteriore cappio al collo”. Una riscossione coatta che non aiuta nessuno.

“Servirebbe un po’ più di buon senso, quello che è spesso mancato con le riscossioni di Equitalia – aggiunge Cappadona – Mi auguro che il ministero riveda al più presto la circolare. E affronti invece i problemi delle piccole e medie imprese, problemi che poco hanno a che fare con l’articolo 18”. Non è con la revisione dell’articolo 18, infatti, che si può fermare l’emorragia cui abbi-



Michele Cappadona

amo assistito nel 2011, con ben 11.700 aziende che sono state dichiarate fallite per una perdita complessiva di quasi 50 mila posti di lavoro. Secondo la Cgia di Mestre, un’azienda su tre fallisce il per ritardo dei pagamenti, le altre per scarsa domanda e per prestiti negati dalle banche. “Tre anni fa – ricorda Cappadona – l’Agci lanciò un allarme: di credito si muore. E purtroppo la nostra profezia si è avverata”.

Per questo, oggi servono misure urgenti per dare respiro alle imprese, sia sul fronte dei ritardi della Pa che su quello del credito. Ci si concentra tanto sulla liquidità delle banche, ma perché nessuno pensa a risanare anche solo la metà dei 94 miliardi di debiti dello Stato nei confronti delle imprese? Ci sono cooperative sociali che, come successo a Napoli, attendono da 4 anni di essere pagate per le prestazioni svolte. E questo succede mentre la disoccupazione cresce a livelli vertiginosi, sfiorando il 10 per cento, e di conseguenza il disagio socioeconomico e la domanda di assistenza welfaristica aumentano. Non è più accettabile che lo stato sociale in Italia si regga sulle spalle sempre più deboli delle cooperative.

C’è una direttiva europea che fissa a 30 giorni il limite per i pagamenti alle imprese fornitrici di beni e servizi. Ma l’Italia, nonostante i ripetuti impegni del precedente e di questo governo, non l’ha ancora recepita. “Dare seguito a questa direttiva – conclude Cappadona – sarebbe già un grande passo in avanti. Ma dal governo Monti ci aspettiamo di più, a partire da una grande riforma che affronti in maniera complessiva e strutturata i nodi critici per rilanciare la crescita, lo sviluppo e l’occupazione”.